

Gv.18,3 "Dunque Giuda, avendo preso la coorte e dai sommi sacerdoti e dai farisei inservienti, viene là con lanterne e torce e armi."

E ripartiamo da Giuda: qui Giuda sembra essere il potente per eccellenza, il soggetto cardine di tutto ciò che avviene, è lui che "viene là con lanterne e torce ed armi" ed è lui che prende la coorte e le guardie dei sommi sacerdoti e le guardie dei farisei. Sembra quasi che sia Giuda l'autore unico di questa situazione che ha il potere di prendere una quantità enorme di soldati e di gestire in toto la scena.

In realtà noi sappiamo che questo "potere" di Giuda ha una radice, un punto di forza, una "sorgente" e lo sappiamo da Gv.13,2 che "il diavolo già avendo gettato nel cuore", e da Gv.13,27 che "dopo il boccone, allora entrò in quello Satana". Satana entrò in lui, il diavolo aveva gettato nel suo cuore: l'autore vero del male che si sta compiendo in questo momento non è Giuda ma Satana, il diavolo, l'accusatore, il divisore.

Se provassimo a distaccarci dall'idea di Satana come entità a sé stante, come male impersonificato che entra in Giuda e lo muove come un burattino (come vien facile pensarlo purtroppo) allora ci sarebbe più facile cambiare idea e snellire il pregiudizio che forse abbiamo costruito su Giuda.

Se riuscissimo ad accantonare l'immagine del diavolo come persona esterna a sé stante, allora potremmo comprenderlo come "idea", come "mentalità" come "pensiero" fuorviante.

Questo è forse più chiaro nel vangelo di Matteo o di Marco dove Gesù si rivolge a Pietro chiamandolo satana. Mt.16,23 "Egli allora essendosi voltato disse a Pietro: <Và dietro di me satana! Mi sei di inciampo perché non pensi le cose di Dio, ma le cose degli uomini>". È il pensare di Pietro, le sue idee, i suoi ragionamenti che lo rendono satana perché (discostandosi dal pensiero di Gesù) diventano di inciampo.

Se accostiamo il diavolo all'idea del potere che crea divisione dentro e fuori la persona, allora diventa più comprensibile l'azione del male e della menzogna come il disporre dei mezzi che davvero muovono le pedine.

Qui Giuda mi fa tenerezza perché mi sembra proprio una pedina che si fa muovere da una mentalità diversa da quella di Dio e con questa stessa mentalità che lo muove, lui muove il potere.

E qui sembra che io abbia detto due cose contrastanti dicendo che Satana non è una persona esterna burattinaia ma in fondo lo è muovendo Giuda. Mi spiego meglio: non credo assolutamente nel male come "persona" chiamala Satana o in altri modi e non credo che esistano entità esterne che possano prendere il sopravvento sulla persona e gestirla a proprio piacimento, (non lo ha fatto Dio con l'uomo figurarsi se ha lasciato questa possibilità al "diavolo"); però credo che la mentalità del potere o il male in generale, come una droga, possa offuscare le menti e possa prendere il sopravvento su una persona ottenebrando il suo modo di vedere, di pensare, di ragionare.

La persona diventa sì una pedina del male quando si muove nel male, e nel potere muove gli altri per ottenere ciò che vuole.

È la mentalità perversa del potere che offusca le menti e i cuori.

Non dimentichiamoci che Giuda era colui che teneva la cassa e questo fa riferimento al 2 libro dei re cap.12,10 dove la cassa serviva a raccogliere il denaro per l'edificazione del nuovo tempio visto che il primo era stato distrutto.

A Giuda interessava l'edificazione del tempio.

Nel vangelo di Giovanni il "luogo" è un termine tecnico che indica il tempio di Gerusalemme; e il tempio era il luogo dell'incontro tra la divinità e l'umanità.

Ora, nel versetto precedente l'evangelista aveva appena detto che Giuda conosceva il luogo, e questo luogo resta il luogo di incontro tra Dio e gli uomini. Solo che questo luogo è Gesù stesso, non più il tempio di Gerusalemme.

Sembra un paradosso: si sta per svolgere uno scontro tra le tenebre e la luce, e in questo scontro avviene l'incontro perché quello è il luogo.

Dove c'è Gesù è sempre un luogo di incontro con Dio, anche se noi ci presentiamo per uno scontro.

A me mancano troppi tasselli nella mia personale ricerca ma sinceramente mi affascina sempre di più il pensiero che mi colpì profondamente tanti anni fa a Lozio: cioè che Giuda fosse davvero amico di Gesù e il suo comportamento fosse un modo da lui trovato perché Gesù si ritrovasse a sua volta costretto a esporsi davanti alla classe sacerdotale, che sicuramente sarebbe stata affascinata da Lui (come tutti) e in questo modo avrebbe edificato il nuovo tempio Gesù anche davanti alle autorità perché Gesù si sarebbe trovato alle strette e costretto a rivelarsi come messia.

Comunque, al di là di questa tesi, quella di Giuda è la mentalità del compromesso, è la mentalità perversa del pensiero di poter fare del bene sfruttando, alleandosi o meglio agendo nel male, è la mentalità del "fine che giustifica i mezzi", è la mentalità del potere che ti fa perdere la via dell'amore, quindi ti porta a perderti perché solo l'amore salva.

Gesù è via, verità e vita; Gesù è vero Dio e Dio è amore; se manca l'amore manca tutto. Si può capire andando a ritroso: manca l'amore, manca Dio, manca Gesù quindi non sei nella verità, non conosci la via, non entri nella vita! ...e ti perdi, come Giuda, il perduto.

Questo vale dalla parte di Giuda come dalla nostra parte in quanto uomini: possiamo tradire l'amore e perderci!

Ma per nostra fortuna questa dinamica non vale dalla parte di Dio che invece è amore e non può rinnegare se stesso: Lc. 19,10 "infatti il figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"; Dio cerca e salva chi si perde, chi è perduto.

Ecco la mia risposta sulla fine di Giuda: è stato cercato e salvato proprio perché si era perduto.

Nei vangeli spesso troviamo Dio alla ricerca (della pecorella, della dracma, dei suoi figli) perché l'amore non perde nessuno, non può permetterselo, altrimenti non sarebbe amore completo.

Nel comportamento di Giuda ci rientriamo tutti: chi di noi non ha mai tradito l'amore? Chi di noi non ha mai utilizzato mezzi sbagliati per raggiungere un fine, anche buono? Chi non ha mai cercato compromessi? Chi di noi non è mai stato un "Giuda" verso un amico? Chi di noi non ha mai cercato di far del bene e poi si è ritrovato con un risultato che di bene non aveva proprio nulla?

Oppure chi di noi non ha mai fatto esperienza del rinnegamento dell'amore come Pietro? Chi di noi non ha mai avuto paura di esporsi nel proprio credo?

Chi non ha mai retrocesso sulle proprie convinzioni per paura delle conseguenze?

Silvano Fausti in una sua bellissima catechesi dice che spesso vengono nominati insieme Giuda discepolo amato e Pietro, perché se non facciamo esperienza del rinnegamento dell'amore, se non facciamo esperienza delle nostre fragilità e delle nostre povertà, se non ci scopriamo "traditori" verso l'amore, cioè incapaci di accoglierlo e di viverlo fino in fondo in tutte le sue sfaccettature (come Giuda e Pietro) non possiamo sentirci davvero discepoli amati.

È proprio quando faccio esperienza di un amore che copre la mia infedeltà, la mia povertà (e anche la mia cattiveria!) che faccio esperienza dell'amore del Padre, che faccio esperienza dell'incontro con Gesù.

Ed è in questo momento di scontro, in questo "luogo", che in realtà avviene l'incontro.

Giuda "viene là con lanterne e torce e armi".

Questo certamente simboleggia lo scontro tra la luce vera che è Gesù e le tenebre che hanno bisogno di una luce artificiale, di costruirsi un barlume di finta verità nell'essere violenta, ma in un'affascinante studio di Paolo Scquizzato si sottolinea che questi strumenti (torce lanterne e armi) fanno riferimento al Cantico dei Cantici per descrivere il corteo nuziale.

Allora son andata a cercare i rituali nuziali e, a gran fatica, ho trovato uno studio di un protestante Budde che nel 1873 pubblicò un articolo intitolato "La tavola da trebbiare siriana". In questo scritto egli dava dei ragguagli sugli usi nuziali della regione siriana che sembravano interessare il Cantico dei Cantici. E in effetti in questo articolo si parla di una settimana di festa, lo sposo veniva considerato un re e la sposa la regina, si attrezzava un'aia dove veniva costruito un trono formato da tavoloni di legno ricoperti con tappeti e cuscini; l'aia veniva illuminata da cataste accese e in questa settimana si svolgevano rituali e danze e un doppio coro di uomini e donne accompagnava con le torce i movimenti della sposa danzatrice cercando di metterne in risalto le bellezze, che venivano cantate e elogiate. La sposa la sera prima della prima notte nuziale faceva la "danza della spada" cioè brandiva una spada con cui teneva lontano da sé un giovane che uscito dal coro avanzava verso di lei con la finta intenzione di rapirla. Questi usi dello Hauran (che è una zona della Siria), sembra proprio che fossero in uso anche tra gli ebrei. Anche gli ebrei avevano la cerimonia che durava una settimana (Gn.29,28 "Giacobbe fece così, e finì la settimana di quello spozializio"); le nozze prevedevano gli amici dello sposo (Mc.2,19 "non possono i figli della camera nuziale, nel tempo in cui lo sposo con loro è, digiunare"); di sicuro non avevano lampadine e quindi utilizzavano lanterne e torce e tra i giochi e i rituali c'era la danza della spada (si trova nel Cantico 7,1 in cui la Sulammita balla la danza delle due schiere).

Io questa cosa la trovo sconvolgente perché, se è così, è molto probabile che l'evangelista stia presentando questo momento come un momento di nozze tra il popolo e Dio, in questo preciso momento si stanno svolgendo le nozze tra Dio e l'umanità.

Ha inizio la passione di Cristo, ecco che Gesù ci dimostra con quanto sentimento, con quanta forza, con quanta passione, con quanta determinazione ci ama.

Ci ha scelti, ci ha sposati, si unisce a noi nel momento del tradimento, della consegna, nel momento stesso in cui noi siamo tenebra.

Grazie alla sua passione per noi è anche il momento in cui le tenebre si dissolvono perché non possono resistere alla luce.

Se io in una stanza chiusa, buia e tenebrosa accendo la luce, non è che le tenebre escono e se ne vanno, svaniscono, no! Le tenebre vengono trasformate a loro volta in luce.

Questa è la potenza della Luce vera: assorbire la tenebra perché la tenebra stessa diventi luce! E questo può farlo solo la potenza dell'amore!

In questa scena però non c'è solo Giuda, Giuda ha preso la coorte che indica il corpo di polizia della città sotto gli ordini di Pilato, di 600 soldati, o un "manipolo" che indica la terza parte dello stesso (quindi 200 soldati romani-sembra che il termine sia proprio "speira" quindi coorte ma in tanti studi ho letto che non è ben chiaro, comunque siano 200 o 600 il numero è lo stesso rilevante e passa ugualmente l'idea della maestosità del corteo). Ma non solo

perché c'era anche il corpo di polizia del tempio fornito dai sommi sacerdoti e solo l'evangelista Giovanni ci mette anche i farisei (i capi spirituali del popolo). Si stima che le guardie del tempio fossero circa 200, anche se pure questo non è un dato certo, ma di sicuro erano tante perché ci ritroviamo a ridosso delle feste pasquali. Gerusalemme veniva invasa da centinaia di migliaia di pellegrini da tutto l'impero, si trattava di un tempo temuto per le rivolte (che non erano rare), tanto che in quel periodo il procuratore romano per maggior sicurezza si trasferiva a Gerusalemme, probabilmente presso la torre Antonia che si trovava a ridosso del Tempio.

Tra le varie forze di polizia del tempo non è che scorresse buon sangue, c'era forte rivalità tra di loro, erano nemici, avversari...ma di colpo diventano amici, collaborano per andare contro Gesù (il male ha bisogno di farsi forte cercando alleati per le sue campagne, e di fare chiasso mostrandosi nella sua potenza/violenza maestoso e invincibile).

Quindi sembrerebbe che più o meno dai 400 agli 800 soldati si siano mobilitati, presi da Giuda, per andare ad arrestare l'uomo più mite della terra; che sì, in qualche occasione se l'era data a gambe spostandosi per evitare di essere arrestato, ma è sempre stato trovabilissimo da chi lo cercava. In tante occasioni avrebbero potuto arrestarlo alla luce del sole, non è mai stato a lungo un latitante e mai si è comportato in modo violento o offensivo verso nessuno da essere ritenuto pericoloso tanto da dover mobilitare un tale numero di soldati.

Quest'esagerazione di soldati lascia intendere quanto fosse ritenuto pericoloso Gesù sia per il potere politico (le guardie dei romani) che per quello religioso (le guardie del tempio) ...e mi viene una domanda: quant'odio è provocato o stuzzicato semplicemente perché si sente sfidato dall'amore?

Vs.4 "Gesù dunque sapendo tutte le cose venienti su lui uscì e dice a loro: <chi cercate?>".

Qui l'evangelista sottolinea che Gesù è il Dio che non teme il male, non si schifa delle tenebre, ma ancora una volta va incontro ai suoi figli e prende l'iniziativa da persona ben cosciente di quello che stava accadendo.

Sapendo tutte le cose venienti su lui "eidòs pànta tà ercòmena", conosce perfettamente ciò che sta accadendo, e non perché lo sospetti o per una logica supposizione (di certo quella schiera non si era presentata per far due chiacchiere), non perché sia una specie di mago che vede e prevede il futuro, ma perché è Signore della sua storia, è uomo completamente libero nell'amore e questo gli permette di avere uno sguardo ampio su ciò che sta per accadere. Il sapere di Gesù non indica solo una certa "lucidità mentale" che gli permette di vedere e leggere la situazione, ma è un qualcosa di più complesso che lo coinvolge completamente e lo mette in gioco nella sua sfera umana dell'affettività, della volontà, nella sua persona.

Conosce ciò che è in Lui, e agisce... e sa perfettamente che ogni azione ha una conseguenza, ed è ben cosciente che la scelta dell'amore porta alla croce.

Io credo che l'amore stuzzichi l'odio, infastidisca il male che reagisce (sempre!), e più è alto il livello dell'amore che dà vita e libertà, e più si scatena l'odio che invece si alimenta di paura e di necessità di dominio, di potere.

Non capisco bene questa dinamica però credo proprio sia così, spero di sbagliarmi e di convincermi presto dell'errore...

Gesù ben conosce l'ampiezza e la profondità e l'onnipotenza dell'amore, e mentre nel versetto precedente si era ben presentata la maestosità del corteo dell'odio (con quel numero spropositato di soldati armati), ora si mette in gioco l'altra parte: Gesù solo.

E non aspetta nemmeno che lo vadano a prendere, gli va incontro.

È Gesù stesso che esce! È Gesù che si muove, ed è sempre stato Lui che da se stesso è uscito verso l'altro; è uscito da Dio e si è fatto uomo, si è esposto, si è mostrato parlando apertamente e rivelandosi, si è donato completamente mettendosi nelle mani degli uomini.

In questo uscire verso i suoi aguzzini si vede la signoria dell'uomo Gesù che prende l'iniziativa, che si muove autonomamente e va incontro alle tenebre e le interroga, le interpella.

Non perché Gesù vada a scontrarsi con le tenebre, Gesù non si mette mai alla pari con l'odio e non cerca l'odio per debellarlo; ma cerca gli uomini, i figli, che nelle tenebre si perdono perché possano essere illuminati dalla luce vera, dalla sua presenza d'amore che "Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta." 1 Cor.13,7.

Sembra essere una strana dinamica ma se ci pensiamo bene è proprio il male che riceviamo che ci consente di crescere nell'amore perché ci mette in moto e: o ci fa soccombere (e capita quando rispondiamo pan per focaccia) o ci costringe a elevarci in uno stato d'amore sempre più grande.

L'odio, anche il più atroce, (quello che ha portato Gesù sulla croce ad esempio), non ha vinto! È stato sconfitto e sconfitto definitivamente da un Amore che non solo non si è lasciato corrompere dall'odio ma ha avuto una forza tale di alimentarsi di quell'odio per trasformarlo in amore.

Questo ci mette in crisi per tutte quelle volte che reagiamo malamente a un insulto, a una provocazione e anche all'odio gratuito, che può sembrare pure insensato, ma per un cristiano dovrebbe diventare un'opportunità. Dovremmo diventare capaci di trasformare le pietre che ci vengono lanciate addosso in pane, perché alimentino la nostra capacità di rispondere crescendo nella via dell'amore. Un po' come il post che gira su fb "mi hanno sotterrato ma i miei nemici non sapevano che io sono un seme" ...chissà mai quale sarà la fonte... E se il seme non viene infilato nella terra (che lo soffoca e lo fa morire!), non ha possibilità di spuntare.

A volte mi rendo conto che io corro il rischio di limitarmi sempre al mio orticello, alle mie situazioni, a quello che vivo nel qui e ora senza avere uno sguardo più ampio e senza assolutamente conoscere tutte le cose, però ci sono delle occasioni in cui durante la preghiera sento emergere un qualcosa e allora si apre una visuale più ampia che mi permette di comprendere (prendere dentro in maniera più profonda) e sostenere le situazioni difficili in maniera diversa, con una consapevolezza diversa e quindi anche con una spinta, con una forza maggiore.

Io, che assolutamente non sono ancora capace di trasformare le pietre in pane, credo però che sia molto pericoloso mettersi in contrasto con il male perché è molto difficile scindere il male che ricevo dalla persona che me lo provoca, quindi corro il rischio di oppormi al malvagio con il risentimento, se non addirittura con la vendetta, e l'oggetto della mia "reazione" non sarà il male ma chi me lo provoca (il fratello); inoltre credo che il male faccia "regredire" le persone in una sorta di risposta istintuale che ti porta a reagire con le stesse armi con cui vieni ferito, perché violenza genera violenza, insulto genera insulto, cattiveria genera cattiveria, anzi, generalmente la risposta è sempre un po' di più, come se nel rispondere la stessa lievitasse e crescesse e aumentasse la sua portata in una spirale sempre più forte (questo significa rispondere "pan per focaccia").

Il male va combattuto ma non è possibile sconfiggerlo mettendosi sullo stesso piano o trafficandolo, perché credo che, se uno mette le mani in pasta nel male, nonostante faccia attenzione, prima o poi si sporca. Forse è meglio

trafficare profumo piuttosto che letame, forse è meglio prodigarsi per far del bene (traffucando il bene) piuttosto che per sconfcggere il male (traffucando il male).

Il male viene vinto quanto si riesce a spezzare la sua dinamica e non trova una risposta che lo alimenta. Il male perde la sua forza distruttrice quando trova una persona che non si mette sulla sua stessa lunghezza d'onda, ma che è capace di prenderselo e portarselo, e in questo farsene carico il male non trova alimento per crescere e si indebolisce e viene assorbito e sconfitto dall'amore. Questa agli occhi del mondo è la dinamica dei "perdenti" ma già lo sappiamo, però sappiamo anche che è la dinamica che ci rende simili al Padre, perché ci porta a praticare un amore simile al suo, che è sole che splende per i buoni e per i malvagi.

Lettera ai Romani 12, 21 "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male col bene".

È necessario vincere il male con il bene, e il bene vero si manifesta quando è "tentato" dal male, come l'amore diventa fecondo se viene ferito: dal costato squarciato uscì sangue e acqua (un amore donato e dimostrato).

Ma tornando a noi, Gesù li interroga con una domanda "chi cercate?".

La prima volta che Gesù parla nel vangelo di Giovanni lo fa in un modo molto simile e con una domanda Gv.1,38 "essendosi voltato Gesù e avendo visto loro che lo seguivano dice a loro <che cercate?>". Anche qui è Gesù che si volta e che vede i due discepoli di Giovanni il battista e li interroga chiedendo loro cosa cercano.

La domanda è uno strano metodo educativo molto amato da Gesù, perché mette l'altro nella condizione di riflettere, di ragionare per dare o darsi una risposta.

Gesù è così, educativamente parlando è stravolgente.

Gesù non ha mai cercato di inculcare o di sottomettere qualcuno alle sue idee, non ha mai puntato sulla persuasione insegnando una dottrina, perché ben sa che la via dell'amore va scelta coscientemente, con coraggio e con determinazione...e non è una strada priva di sofferenza.

Se non sei convinto, se non hai un obiettivo, se non c'è qualcosa di più forte, di più grande che ti spinge a superare la sofferenza, andando oltre al torto subito, chi ci si metterebbe?

Ad esempio, avete mai provato a stare al buio e poi di botto esporvi al sole?

La luce del sole ferisce occhi che sono abituati all'oscurità.

E io immagino me stessa e immagino l'uomo sempre nella condizione di transizione come quando da una baita di montagna un po' buia esci sotto il sole di mezzogiorno in una giornata di piena estate (che o riscappi immediatamente al buio perché non sopporti la luce, o istintivamente chiudi gli occhi ma rimani lì e ti immergi nel sole anche a occhi chiusi ma inizi a sentirlo sulla pelle e poi a momenti pian piano apri gli occhi e dopo li socchiudi di nuovo e ci metti un po', una vita intera direi, prima di riuscire a guardare dritto il sole).

Credo che forse sarebbe più coerente iniziare a pensarsi, chi più chi meno però tutti, nella condizione di persone che vivono parti oscure, (che a volte si rifugiano e a volte si espongono) perché se ci consideriamo così saremmo più disposti verso gli altri, meno inclini al giudizio delle oscurità altrui e meno tentati di sentirci sul podio dei "giusti".

Comunque il desiderio di esporsi al sole e di guardare il sole, l'essere convinti di questa scelta d'amore deve scaturire dal cuore di ciascuno, a livello personale e neanche Gesù dall'esterno può costringere l'uomo a scegliere questa strada.

"Chi cercate?" Vs.5 "Risposero a lui: <Gesù il Nazoreo>. Dice a loro <Io sono!>. Stava poi anche Giuda il consegnante lui con loro."

Gesù si rivolge a tutti, è il sole che splende per tutti, e tutti gli rispondono che cercano Gesù il "nazoreo".

Questo termine "nazoreo" spesso viene erroneamente tradotto con "nazareno", come per indicare la provenienza di Gesù, il paese natale era Nazaret, la zona montagnosa della Galilea considerata covo di rivoluzionari e violenti. Ricordate Natanaele quando disse a Filippo Gv.1,46 "Da Nàzaret può essere qualcosa di buono?" ...come fosse un modo per sminuirlo.

In realtà il termine coniato dall'evangelista è proprio "nazoreo", sarà lo stesso termine che ritroveremo sulla croce Gv.19,19 "Scrisse poi anche un'iscrizione Pilato e la pose sulla croce. Era scritto: Gesù il nazoreo, il re dei Giudei".

Nazoreo è un termine che può avere due radici in ebraico: "neser" che significa "virgulto" "germoglio" e questo è un riferimento alla profezia di Isaia che indicando il Messia disse: Isaia 11,1 "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici". Virgulto era il termine usato per indicare il re, Geremia 23,5 "Ecco, verranno giorni, dice il Signore, nei quali susciterò a Davide un virgulto giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra". Questo termine "virgulto" si ritrova in più passi dell'A.T. ed in riferimento al Messia, al re promesso da Dio.

Altra radice potrebbe essere "nazir" che significa "consacrato da Dio".

Riassumendo è come se i soldati dicessero che stanno cercando Gesù, il messia, il re, il consacrato da Dio.

Proprio loro, le grandi potenze politiche e religiose, vanno a cercare il potente; proprio loro, "le tenebre" proclamano Gesù re...perché per quanto la menzogna cerchi di ottenebrare la verità, questa viene a galla, volenti o nolenti la verità traspare.

E la verità è che Gesù è il re, è il potente.

Certo re in un modo rivoluzionario e completamente rivoluzionato rispetto all'immagine che abbiamo, anche noi, del re.

Se pensiamo a un re pensiamo a colui che ha tutti i sudditi ai suoi ordini e che può disporre liberamente della vita degli altri, e che può fare ciò che vuole...ma quanta potenza ci vuole per disporre della vita di un'altra persona con la violenza? Quanta potenza ci vuole per aver tutti ai propri piedi ad adorarci? Basta poco davvero: due tecniche psicologiche da leader usate con astuzia, una buona capacità di dosare con maestria il bastone e la carota, saper giocare un pochino sulla paura e sul bisogno di riconoscimento dell'altro e il gioco è fatto!

Quante persone vediamo dipendenti da altre persone o manovrate nell'azione e nel pensiero? Quanta potenza ci vuole per togliere la vita a un'altra persona?

Ben poca... ben poca...

E invece quanta potenza ci vuole per essere padroni della propria vita tanto da scegliere di consegnarsi? Quanto bisogna esser re della propria vita per decidere di donarsi sempre e comunque? Quanta forza ci vuole per aver ben chiaro che quello che mi aspetta sarà per me doloroso e sarò visto come lo stupido, il perdente, eppure scelgo di fare il bene dell'altro anche a costo della mia sofferenza?

La vera potenza di Gesù è la potenza dell'amore che ha la forza di fare della propria vita un dono di vita per chi non ha vita, perché possa ottenerla e averne beneficio.

Il suo esser re dipende dal fatto che è totalmente signore sulla sua vita e ne dispone facendone dono per tutti, facendosi servo per l'altro indipendentemente dall'atteggiamento dell'altro.

Gv.10,11 "Io sono il pastore, quello buono; il pastore quello buono la sua vita pone per le pecore.", oppure Gv.10,15 "la mia vita pongo per le pecore.", per tutte le pecore, non è specificato che parli solo per le pecore buone!

E ancora Gv.10,17 "Per questo mi ama il Padre; perché io pongo la mia vita per riprenderla di nuovo", Gv.17,2 "siccome hai dato potere su ogni carne, affinché tutto ciò che hai dato a lui dia a loro vita eterna".

In tutti questi passi risalta solo l'azione e la libertà di Gesù di disporre della propria vita, non è specificata la qualità dell'altra parte (che siamo noi) se meritevole o meno di tanta grazia.

Però mi sorge una domanda: si fa un dono o un regalo a qualcuno che possiede già tale cosa?

Ad esempio per il mio compleanno la mia famiglia mi ha regalato un computer perché il mio ormai stava tirando gli ultimi colpi; loro sanno che ora ho un super computer, il meglio del meglio, gli verrebbe mai in mente di regalarmene un altro ora che ce l'ho? Sarebbero soldi buttati e uno spreco.

Gesù non si butta, non si spreca, non si dissipa per far bella figura, ma proprio a chi è senza vita si dona, a chi è nella solitudine si fa vicino, si fa conoscere da chi non lo conosce, si mette a servizio degli uomini lavandoci i piedi, dimostra la sua amicizia e dona la sua vita per i suoi amici (e chiamerà pure Giuda amico quindi tutti ci son dentro), e a chi è nella tenebra e nella menzogna si manifesta, e si fa conoscere senza riserve, nella sua piena identità: "io sono". Ormai ben sappiamo il significato di questo "io sono", che è il "nome" di Dio e rivela che Gesù è l'unico volto del Padre nel senso che rivela le caratteristiche di Dio.

Vs.6 "Come allora disse a loro Io sono, andarono all'indietro e caddero a terra." È abbastanza inverosimile come scena, non è che i soldati rimangono folgorati dalla rivelazione del nome di Dio, ma come abbiamo detto più volte i vangeli non sono una narrazione storica degli eventi e qui si tratta di un appunto teologico che fa riferimento ai Salmi dove in più occasioni si parla di avversari che retrocedono, inciampano e cadono. Il più esplicito è il Sal.27,2 "Se i malvagi mi assalgono e si accaniscono contro di me, saranno loro, nemici e avversari, a inciampare e finire a terra!".

Davanti alla verità la menzogna cade, davanti al mite la violenza perde forza, davanti a Dio l'odio è sconfitto.

E Gesù di tutta risposta ancora ci ritenta, ancora si ripropone, ancora li interpella, vs.7-8 "Di nuovo allora interrogò loro: <chi cercate?> Essi allora dissero: <Gesù il nazoreo>. Rispose Gesù: <Ho detto a voi che Io Sono. Se dunque cercate me, lasciate andare questi".

"Di nuovo" interrogò loro, con Gesù c'è sempre un nuovo punto di partenza, una nuova occasione, una nuova possibilità.

E si ribadisce che è il nazoreo e si ripete la regalità del figlio dell'uomo che si consegna ai suoi aguzzini e che consegnerà il suo spirito al mondo intero.

Dio si dona per la vita dei suoi nemici e per quella dei suoi amici: "Se dunque cercate me, lasciate andare questi".

Gesù sa bene che i suoi amici non hanno ancora il suo stesso pensiero, sa bene che non avrebbero avuto la forza di seguirlo perché non sono convertiti, non hanno ancora cambiato mentalità, non hanno ancora allineato il loro modo di pensare a quello di Dio e non avrebbero avuto la forza di reagire alla situazione agendo come Lui.

Immaginatevi "un Pietro" al posto di Gesù, avrebbe avuto la forza di essere sorgente d'amore sulla croce o sarebbe diventato una sorgente di maledizione? Già subito dopo lo vedremo in un atteggiamento quantomeno ridicolo che

davanti a centinaia di soldati tirerà fuorila sua spada...ecco questo dimostra che non è proprio in linea con Gesù.

I discepoli hanno bisogno di fare ancora un cammino di conversione, non sono pronti.

“Lasciate andare questi” dice Gesù, questo “andare” nel vangelo di Giovanni indica il percorso che Gesù fa verso il Padre gv.7,33 “ancora poco tempo con voi sono e vado da l’avente inviato me”, Gv.8,14 “la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado”, Gv.8,21 “Io me ne vado e voi mi cercherete”, Gv.13,36 “Dove vado io, non puoi seguirmi per ora; ma mi seguirai più tardi”.

Gesù sta proteggendo i suoi amici che non avrebbero avuto la forza di andare con Lui perché dovevano ancora fare un certo cammino verso il Padre.

Il percorso da cristiani è un cammino continuo di conversione, non ci si può improvvisare nemmeno nell’amore perché bisogna formarsi.

Se prendessi un neonato e lo mollassi da solo perché cammini, di sicuro cadrà, perché non è ancora formato per camminare. Il neonato avrà bisogno di allenarsi e di formarsi complessivamente (nella muscolatura, nello sviluppo di schemi mentali, nello sviluppo di schemi motori etc.etc.) prima di poter camminare.

L’amore è impegnativo da vivere, non è una strada di rose e fiori, bisogna camminarci nella via dell’amore e imparare a percorrerla senza deviare davanti a ostacoli e montagne ma spostando le montagne che vorrebbero farci cambiare direzione.

Gesù protegge i suoi amici “affinché si adempisse la parola che aveva detto: <coloro che hai dato a me non ho perduto di loro nessuno>” vs.9.

Qui c’è una cosa particolare, la formula utilizzata dall’evangelista di solito rivela una citazione dell’A.t. mentre in questo caso viene citata con lo stesso stile, nello stesso modo, la parola di Gesù.

“Coloro che hai dato a me non ho perduto di loro nessuno” riprende Gv.6,39 “Questa ora è la volontà dell’avente inviato me: che ognuno che ha dato a me (il Padre) non (lo) perda da lui”.

In questo modo l’evangelista sottolinea che la Parola, quella vera, è Gesù stesso. Parola che si è fatta carne, Parola che è vita, Parola che è luce, quella vera che illumina ogni uomo.

Che illumina ogni uomo perché è parte di ogni uomo, perché è presente in ogni uomo, in potenza abbiamo tutto.

A noi la scelta di dar spazio alla vita che ci abita, a noi la scelta di far sorgere il sole che ci abita e di scoprirlo, di svelarlo, affinché ci abbracci, ci scaldi e vivacizzi ogni parte di noi.

A noi la scelta di diventare raggi di sole ...e come disse San Francesco “un solo raggio di sole è sufficiente per spazzare via molte ombre”. Amen.

Lisa